



Teatro

Delitto e castigo

In una regione che non offre molte *chances* agli amanti del teatro di qualità, il Teatro Libero di Palermo diretto da Beno Mazzone continua a rappresentare un'oasi nella quale è ancora possibile sentirsi partecipi di quanto accade nel mondo della ricerca drammaturgica (anche se è doveroso ricordare come l'assenza di una politica per il teatro abbia portato alla sospensione di una manifestazione internazionalmente apprezzata come il festival «Incontroazione»).

Per la stagione '95/'96 del teatro di vicolo Sant'Uffizio il Centro Attori di Milano nelle scorse settimane ha messo in scena, per la regia di Mattia Sebastiano, «La notte degli assassini», un testo del drammaturgo cubano José Triana, che dopo un lungo esilio europeo fu richiamato in patria dalla rivoluzione per poi scegliere nuovamente la strada della Francia, dove vive attualmente.

In una soffitta miserabile, ingombra di polverose suppellettili accatastate, va in scena il lento delirio di tre fratelli — Lalo, Beba, Cuca — i quali — nel continuo oscillare, ben ricreato dalla regia, tra sogno e realtà, patetico e

grottesco di cui è maestra la narrativa latinoamericana — architettano il più simbolico dei delitti, l'uccisione dei genitori. Ordine e disordine, verità personale ed ipocrisia sociale, obbedienza filiale e riscatto attraverso la ribellione e la morte, delitto e attesa del castigo, rappresentano le universali polarità emozionali della pièce. La straordinaria versatilità dei tre interpreti —

insieme allo stesso Mattia Sebastiano, le ottime Benedetta Laurà e Gaia Catullo — che oltre ai propri ruoli incarnano, a turno e scambiandosi frequentemente le parti, ora i tirannici fantasmi dei genitori, ora le figure petulanti dei vicini di casa e, nella seconda parte, a delitto (forse) compiuto, quelle dei poliziotti e dei giudici, riesce a crea-



re un tessuto drammaturgico corale e ad avvicinare allo spettatore un testo, che, specie nella prima parte, si rivela un po' troppo «sartriano» intellettualizzato. Nella seconda parte, nella quale esplode feroce l'ironia sudamericana contro polizie e tribunali, i tre fratelli, tra confessioni, rimorsi e reciproche accuse, compiranno sino in fondo il loro viaggio verso la verità messa a nudo. Ed è allora che «La notte degli assassini» trova la sua cifra più vera, quella che lo apparta alla tradizione espressionista del «teatro della crudeltà».

Sergio Di Giorgi

Benedetta Laurà
e Mattia Sebastiano
in «La notte degli assassini»
di José Triana
regia di Mattia Sebastiano
In alto,
un'altra immagine
di Benedetta Laurà



Nella pagina a fianco,
Nino e Maria Zappalà